



E ora ?

Le elezioni sono alle spalle, ma il quadro politico che ci lasciano in eredità è davvero complicato. Un risultato dovuto, almeno in parte, anche alla legge elettorale non a caso chiamata "porcellum". Ma alcune indicazioni che vengono dal voto sono inequivocabili: la crescita della percentuale degli astenuti, che in tutto il Mezzogiorno è il doppio del resto del Paese; l'affermazione elettorale di una forza "spuria" come il Movimento 5 stelle, che invoca pulizia e radicalismo, ma i cui responsabili, vedi la capogruppo alla Camera, inneggia al fascismo buono e alla legge Fornero definendo l'art.18 un'aberrazione...; la ripresa del berlusconismo, che era dato per finito solo un anno fa; il fallimento del Centro di Casini, Fini e dello stesso Monti, che risulta, in questo scenario parlamentare, del tutto influente in qualsiasi ipotesi di coalizione; l'incapacità del centro-sinistra e della sinistra di raccogliere un consenso pieno intorno a un programma di cambiamento e di rilancio del lavoro mettendo fine all'austerità. Nel Mezzogiorno il risultato è per certi aspetti ancora più amaro e incredibile: la coalizione di centro-destra ha vinto sul centro-sinistra in 6 regioni su 8 e in 5 di esse ha vinto in assoluto. E si tratta delle regioni più popolate e significative del Mezzogiorno. In queste realtà l'elettorato ha scelto, il programma di una coalizione che vuole che il 75% delle tasse resti al Nord. Un obiettivo che romperebbe l'unità del Paese e strangolerebbe ancor più il Meridione, peggio di quanto già fatto negli ultimi 20 anni. Indubbiamente il cammino è ancora lungo e tortuoso. Specie al Sud, dove qualsiasi ipotesi di governo dovrà misurarsi necessariamente con il disagio sociale crescente, chiudendo definitivamente con l'austerità e puntando con forza sul lavoro.

Bagnoli brucia ancora



Sono passati alcuni giorni dal terribile rogo che ha distrutto la Città della Scienza. Dal 1996, i primi passi della sua fondazione, ha voluto rappresentare molto di più di un museo virtuale delle scienze. I suoi laboratori, le mostre, gli spazi didattici attraevano migliaia di studenti, di turisti, di semplici cittadini. Era un piccolo *risarcimento* per un intero quartiere, per un'intera città del malto operato con la chiusura definitiva dell'Italsider. Non lo era dal punto di vista occupazionale, 160 occupati contro gli oltre 10.000 dell'acciaieria chiusa, ma lo era perché rappresentava un freno alle rinnovate mire speculative sul sito. Era la prova della fattibilità di uno sviluppo diverso, sostenibile e non puntato sulla cementificazione speculativa. Città della Scienza aveva su di sé tante simbologie, quindi, comprese le difficoltà a resistere economicamente, schiacciata tra i debiti con i fornitori, le banche e i crediti, tanti, che Stato e Regione non onoravano. Poteva essere esempio e argine. Come tanti punti di eccellenza che pure vivono in tutto il Mezzogiorno.

Da tempo i suoli dell'ex Italsider sono in vendita, ma le aste vanno deserte. E il prezzo continua a scendere. Ma chi ha la liquidità per comprare oggi, vuole anche mano libera per speculare, per cementificare. Per continuare a distruggere una delle terre più belle del nostro Paese. Proiettata nel Golfo, radicata nei Campi Flegrei e sotto la collina di Posillipo, (Pausilypon = pausa dal dolore). E' un atto criminale che ricorda le bombe a Firenze nella notte del 27 maggio 1993. Bombe mafiose che fecero morti e danni. Colpendo un patrimonio artistico e culturale, come la Galleria degli Uffizi.

Un "avvertimento" per riaffermare chi davvero comanda, una riappropriazione della "destinazione d'uso" di questo territorio. Un atto odioso che taglia alle radici un esperimento che poteva crescere, dando più lavoro e soprattutto lavoro buono.

Sono passati solo pochi giorni e le tante lacrime cui abbiamo assistito si sono già dissolte, lasciando spazio alla tanta indifferenza che ha accompagnato da sempre questa esperienza.

Sarebbe bastato che la finta solidarietà ed esecrazione di questi giorni si fosse trasformata in questi anni in maggiore puntualità di pagamento delle istituzioni regionale e statale verso Città della Scienza e forse oggi saremmo di fronte a uno scenario diverso. Questo rogo ha certamente una mano e un disegno criminale alle spalle, ma il silenzio e l'inattività di quanti potevano e sapevano è per lo meno complice. Un territorio in piena dismissione, in cui i tagli e l'austerità degli ultimi governi hanno ulteriormente peggiorato la situazione.

Un territorio dove le iniziative "in controtendenza" non trovano alcun sostegno
(segue a pagina 2)

Bagnoli brucia ancora

(segue da pagina 1)

da parte della “cosa pubblica”, rendendo ancor più facile l’opera di chi, nel buio dell’illegalità e forte di ingenti capitali sporchi, prospera sulla miseria crescente, speculando e arricchendosi ancor più.

La storia di Bagnoli è quella di Taranto, Termini Imerese, Bari, Palermo, L’Aquila, ecc., tutte ex aree industriali o distrutte, che attendono da anni un diverso e migliore riuso che dia occupazione e faccia ripartire l’economia locale.

E’ la storia dell’abbandono di un intero territorio.

Insomma è lo specchio di quanto avviene nell’intero Mezzogiorno.

Per queste ragioni Città della Scienza va ricostruita e con urgenza senza rassegnarsi a nessun genere di attacco.

Vogliono colpire un simbolo di riscatto che noi abbiamo il dovere di difendere e ricostruire sullo stesso territorio

Anche dando un segnale, magari piccolo, ma di grande valore etico e politico, contribuendo alla raccolta fondi per la ricostruzione di Città della Scienza e per dire tutti insieme: NON CI STIAMO!!!

IBAN Città della Scienza: IT41X0101003497100000003256, causale Ricostruire Città della Scienza

Mezzogiorno: uno spread nello spread

Spread letteralmente vuol dire “distanza” e da due anni a questa parte questa parola inglese è entrata a far parte del linguaggio comune un po’ di tutti. Ad essa è accompagnata una sensazione di diffusa preoccupazione quando sale e di speranza quando scende. In effetti si tratta della distanza tra il “costo” sostenuto dallo stato italiano per l’emissione dei BTP e l’analogo costo sostenuto dalla Germania per i suoi Bund. Naturalmente si tratta di un termometro che rileva non tanto lo stato di salute generale di un’economia ma, in particolare, la distanza, in termini di costo, per acquistare il danaro. Naturalmente questa quotidiana comparazione avviene tra i Paesi più forti (Germania) e i Paesi più deboli dell’Unione Europea (Italia, ma anche Spagna, Grecia, Portogallo e di recente anche Francia). Di questa “distanza comparata” ormai sappiamo tutto, ci aggiornano più volte al giorno e finanche delle variazioni millimetriche. Ma quanti conoscono lo spread, la distanza del costo del danaro, tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno del nostro Paese ?

Secondo le rilevazioni Bankitalia aggiornate a settembre 2012 i tassi d’interesse applicati al Sud, sia peninsulare che insulare, sono stati superiori a quelli rilevati nel resto del Paese di almeno 1,5 punti e la forbice si è addirittura ulteriormente allargata nell’ultimo anno. Tradotto in termini di “spread” vuol dire che al Sud il costo del denaro sconta 150 punti di distanza. Mentre in termini percentuali il costo del denaro nel Mezzogiorno è più alto di ben 22 punti, come recentemente rilevato da Svimez. E attenzione qui stiamo parlando non di economie ed entità nazionali diverse, ma di uno spread che agisce dentro lo stesso Paese.

Inoltre, sempre secondo Bankitalia, nel periodo ottobre-aprile 2012 il numero di imprese che ha subito un inasprimento delle condizioni di accesso al credito è stato pari al 40,7% nel Mezzogiorno, confermando sostanzialmente il dato emerso nella precedente indagine (41,6%), mentre è sceso dal 38,6% al 35,3% nel Nord Ovest, dal 38,6% al 34,4% nel Nord Est e dal 39,5% al 37,1% a Centro.

Una scelta dell’intero sistema creditizio che vede al Sud per ogni euro di raccolta delle banche un impiego di solo 1,12 euro, rispetto al dato del Centro-Nord dove vengono impiegati 1,82 euro per ogni euro di raccolta (dati al 31.3.2012). In questo modo non solo cresce il divario tra Nord e Sud nel Paese, ma cresce il rischio che l’Italia intera diventi a breve, insieme a Grecia e Spagna, il Mezzogiorno d’Europa.



Sommario

Pag.1

- * Bagnoli brucia ancora;
- * E ora ?;

Pag.2

- * Mezzogiorno: uno spread nello spread;

Pag.3

- * Un altro passo nella dismissione del Mezzogiorno: Via l'Agcom da Napoli? ;

Pag.4

- * L' intervista a G.Forte segr. gen. Cgil Puglia

La redazione di

"Credito & Mezzogiorno":

M. Viscione, G. Santarpino,

F. Artista, A. Barberio,

M.Cervone

R. Corrado, B. Cosenza,

M. Corbani, C.De Biase

M. Gentile, S. Pagano

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

Un altro passo avanti nella dismissione del Mezzogiorno Agcom via da Napoli ?

Le lavoratrici e i lavoratori dell'AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni con Sede a Napoli), i cui iscritti alla CGIL, sono organizzati dalla Fisac, sono da tempo in fibrillazione. L'ultima ristrutturazione dell'Autorità ha continuato a trasferire in modo massiccio competenze nella sede secondaria di Roma. Inoltre, ha trasformato la prestigiosa Direzione Studi e l'importantissimo Servizio Comunicazione Politica, collocati nella sede napoletana, in semplici uffici alle dipendenze di Direzioni ubicate a Roma.

Queste asimmetrie sono francamente inaccettabili. Non si tratta di fare questioni di campanile.

E' in gioco ben altro, vale a dire l'eterno problema del Mezzogiorno completamente uscito ormai dalle corde della classe politica al potere .

Napoli ed il Meridione d'Italia non possono permettersi di perdere *anche* l'AGCOM, perché le telecomunicazioni sono uno straordinario strumento di sviluppo economico e l'Autorità rappresenta il garante della trasparenza e del giusto sviluppo della economia digitale italiana, cioè di una parte di quella economia che può avere un ruolo significativo per il progresso del Paese.

La Campania conta una forte presenza di aziende di telecomunicazioni e informatica, le sue università hanno tenuto nel corso di questi anni un fattivo rapporto di collaborazione con AGCOM, con risultati notevoli riguardo progetti di ricerca e di innovazione. Questa stretta relazione, possibile per la prossimità territoriale, è una delle risorse che viene messa in pericolo dallo spostamento della Sede ed è davvero miope e imperdonabile permettere di eludere e contravvenire allo scopo stesso per cui nacque l'AGCOM a Napoli uno scopo, giova ripeterlo, di sviluppo e rivalutazione del Meridione.

La difficile battaglia della RSA aziendale e della Fisac Campania è indispensabile per riportare a Napoli il Servizio Amministrazione e Personale con tutte le competenze relative ai diritti digitali, per riattivare nella sede di Napoli la Direzione Studi come struttura fondamentale per la ricerca e lo sviluppo dell'AGCOM e del Mezzogiorno, per rafforzare e consolidare l'attuale ufficio napoletano di Comunicazione Politica, per collocare a Napoli la nuova Direzione sui Servizi Postali, nonché una nuova Direzione sulle valutazioni tecniche-economiche e regolamentari che incorpori competenze altamente specializzate. Una battaglia dura, ma che faremo fino in fondo.



Intervista a Gianni Forte, segretario generale della CGIL Puglia

La regione Puglia ha sempre avuto un ruolo un po' in controtendenza nel Mezzogiorno sia sul piano economico che sociale. Davvero questa "specificità" ha retto in una crisi così lunga e drammatica ?

C'è un pezzo del sistema produttivo che in effetti è riuscito ad attutire gli effetti della crisi. Quello che è riuscito a sostenere la sfida dell'innovazione, anche grazie al sostegno di una politica industriale impostata dalla Regione Puglia e alle risorse messe a disposizione. C'è un altro pezzo che invece è stato travolto e che ha prodotto disoccupazione e l'esplosione del ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga con una platea di circa 40 mila persone, di cui un po' meno della metà in mobilità'. Complessivamente nel contesto meridionale diciamo che la Puglia è messa meglio, ma il disagio sociale è comunque molto alto e rende scarsamente percepibili anche gli effetti del buon Governo regionale.

La crisi dell'Ilva di Taranto e la regione col governatore più a "sinistra", due facce della stessa medaglia, con cui la Cgil Puglia deve convivere e confrontarsi...

La crisi dell'Ilva è l'emblema della crisi di un modello di sviluppo e impone un ripensamento non dell'industria al sud, perché è da folli pensare che se ne possa fare a meno, ma di quale industria e di come va resa compatibile col diritto alla salute da salvaguardare alla stessa stregua del diritto al lavoro. Per cui la Cgil deve essere impegnata a contribuire a una nuova idea di sviluppo, impegnando anche la Regione a fare un salto di qualità su questo versante. Confrontarsi con una Regione molto caratterizzata politicamente può rappresentare un vantaggio, ma non sempre è agevole perché bisogna continuamente scongiurare il rischio della subalternità e della sudditanza. Per cui la sfida si tiene molto sui contenuti e sui programmi.

Il sistema bancario pugliese è per certi aspetti più articolato che in altre regioni, specie al Sud. Quale ruolo stanno avendo le Banche in Puglia in questa difficile congiuntura e quale ruolo potrebbero, invece, avere?

Fra i fattori che incidono in maniera rilevante su competitività e produttività di un'impresa c'è senza dubbio il costo e le difficoltà di accesso al credito. Le banche non stanno dando una mano. Emerge molta rigidità e questo non aiuta. Anche le piccole banche che dovrebbero rispondere meglio alle esigenze del territorio risultano compresse e condizionate da una politica del credito che a livello nazionale non c'è. A ciò si aggiunga come dettaglio che il tessuto delle banche locali ha aspetti diversi; da un lato, la Banca Popolare di Bari che si riassetta con un nuovo Piano Industriale 'premiato' dagli investitori con un'operazione di aumento di capitale poderoso (che lascia ben sperare nel sostegno dell'azienda a famiglie e imprese); dall'altro le altre 2 Popolari (Banca Popolare di Puglia e Basilicata e Banca Popolare Pugliese) e il mondo delle BCC che (tranne qualche eccezione storicamente affermata nel credito cooperativo in regione) risentono fortemente delle crisi del sistema credito Paese e che non riescono a svolgere il loro ruolo di banche PER il territorio. Infine, la Regione ha puntato molto sul sistema "cofidi" mettendo in atto sostegni e agevolazioni ma i risultati finiscono per apparire poco percepibili per le imprese che hanno sempre più bisogno di liquidità.

**Questo numero di "Credito & Mezzogiorno"
va in stampa
alle ore 15 del 13 marzo 2013**